



il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

Numero 118

2 aprile 2017

DOVE, COME, QUANDO

Già, dove, come, quando. Ma soprattutto dove; cioè nel senso di dove ci impegneremo quest'anno noi artiglieri pratesi? Presto detto.

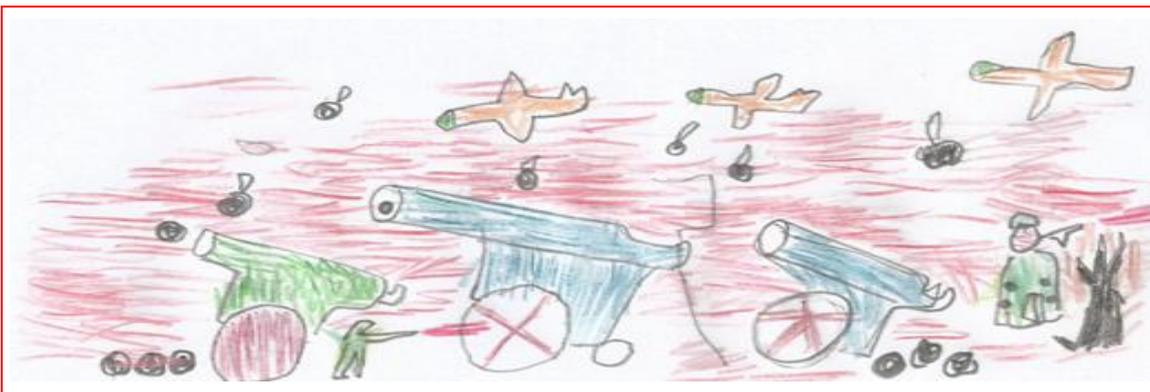
Oltre ai momenti canonici, cioè quelli diciamo istituzionali quali Santa Barbara, 2 giugno, 4 novembre, ecc., di idee nuove ne stiamo mettendo in pentola parecchie e per sapere che ne pensate (ringraziandovi anche delle eventuali proposte) ve li elenchiamo qui di seguito:

- lunedì 10 aprile ore 10 presso la Questura festa della Polizia di Stato;
- martedì 25 aprile cena con le nostre Penne nere di Vaiano,
- giugno inaugurazione a Radicofani nuovo monumento 13 DBLE
- 18 giugno a Casaleto Lodigiano per benedizione labaro nuova sezione Alto Lodigiano;
- 5 luglio celebrazione battaglia di Wagram e gran mechoui con Amicale du 19me RA;
- 11 luglio passaggio consegne comandante 17me Group Artillerie;
- 20.21 settembre a Bligny con la Presidenza nazionale per pellegrinaggio cimitero italiano 1914/15 e Verdun;
- 4 dicembre raduno regionale a Firenze presso Comando Divisione Friuli organizzata ANARTI Toscana.

Tra gli impegni ricordiamo, per ora, : la consegna di due borse di studio dedicate a due soci scomparsi ad altrettanti studenti dell'ITIS Tullio Buzzi di Prato,

- un contributo alla realizzazione del Campo estivo organizzato dal nostro Cappellano Don Gino Calamai,
- la consegna di bandiere Tricolori ad un plesso scolastico della provincia,
- il “Bossolo d'oro”, gara di golf riservata ai agli artiglieri in servizio ed in congedo integrata nel “Trofeo internazionale della lana” in programma alle Pavoniere il 28 ottobre.

Per altre iniziative abbiamo già parecchie idee per il capo; a cominciare da quella di martedì scorso quando abbiamo consegnato alla Conferenza di San Vincenzo un discreto numero di capi di maglieria offerti da due soci titolari d'impresse tessili. Ci risentiamo.



Grande 17°!

Buona prestazione degli artiglieri del 17° reggimento di Sabaudia ai campionati sciistici delle truppe alpine



Una rappresentanza del 17° Reggimento Artiglieria Contraerei "Sforzesca" di Sabaudia ha partecipato alla 69ª edizione dei campionati sciistici delle truppe alpine, i Ca.STA 2017 che si sono svolti a San Candido in Trentino Alto Adige. L'importante manifestazione, organizzata dal Comando Truppe Alpine di Bolzano, si



svolge dal 1931 pur con diverse denominazioni e interruzioni imposte dagli eventi bellici, ha assunto interesse e prestigio crescenti. Dal 1979 hanno acquisito una dimensione internazionale poiché vi partecipano anche soldati della montagna appartenenti a Paesi Amici ed Alleati e militari italiani appartenenti a reparti non alpini. Ecco il perché della partecipazione della rappresentanza del 17° Reggimento Artiglieria Contraerei di Sabaudia che ha ottenuto significativi risultati nelle gare individuali nelle specialità di slalom gigante e sci alpinismo. Nelle due specialità si sono messi in evidenza il C.M. Domenico Massaro e Paolo



Verardi. Il meglio lo ha però dato il plotone impegnato nelle specialità di sci alpinismo che ha conquistato un più che brillante 7° posto preceduto solo da plotoni alpini (quelli del 7° Alpini, dell'8°, del 5°, del 2° e del 3°) su un totale di venticinque reparti italiani in gara. Il reggimento Sforzesco sempre con risultati apprezzabili ha partecipato alle ultime tre edizioni dei Ca.STA in quanto, per la formazione di assetti in grado di garantire la difesa controaerei alle unità di manovra in qualsiasi condizione di terreno, è impegnato anche nell'addestramento montano in ambiente innevato e climi rigidi. Il colonnello Nicola Gaudianello, comandante del 17° reggimento "Sforzesca", si è complimentato per la prestazione effettuata.



raduno regionale 2017

Il Delegato Andrea Breschi ci ha informati dell'intenzione di riunirci per il Raduno regionale ANArtI in occasione della Santa Barbara e questa volta a Firenze. Non solo, ma in una sede particolarmente prestigiosa : la Caserma Predieri ospiti del Comando della Divisione Friuli ! Una scelta per noi doppiamente apprezzata perché l'attuale comandante della grande unità , il Generale Carlo Lamanna, è un artigliere con una



lunga militanza in Contraerea, sotto le cui bandiere hanno militato parecchi di noi.

I suoi incarichi di comandante includono i periodi di comando di sezione e di batteria presso il 35° Gruppo Campale "Riolo" ed 121° Reggimento Artiglieria Controaerei nonché il comando di gruppo al 132° Artiglieria Corazzata "Ariete" ed il comando del 17° Artiglieria Controaerea Sforzesca a Sabaudia quando il reggimento santificò i suo 120 anni vita. Nella città pontina fu vicecomandante del Comando Artiglieria col Generale Di Ventura. Successivamente a Bari comandò la Brigata "Pinerolo".

La cerimonia prevista per lunedì 4 dicembre si articolerà sul seguente programma: afflusso alla Caserma; incontro con ufficiali, sottufficiali e militari; celebrazione della S. Messa con omaggio ai caduti ; disposizione di omaggio floreale al monumento ai caduti; convivio con seguente "rompete le righe".

Insomma , una signora giornata alla quale è facile prevedere una corale partecipazione da parte delle nostre tre Sezioni.

La Divisione "Friuli", motto "Friuli imperituro onore" creata il 1 novembre 1884, si articola su quattro brigate e cioè:

Brigata di cavalleria "Pozzuolo del Friuli" - (Reggimento "Genova Cavalleria" - Reggimento lagunari "Serenissima" - Reggimento artiglieria a cavallo -3° Reggimento genio guastatori)

132ª Brigata corazzata "Ariete" (Reggimento "Lancieri di Novara" (5º) - 32º Reggimento carri - 132º Reggimento carri -132º Reggimento artiglieria corazzata "Ariete" -11º Reggimento bersaglieri -10º Reggimento genio guastatori)

Brigata aeromobile "Friuli" – (66º Reggimento fanteria aeromobile "Trieste" - 5º Reggimento AVES "Rigel"-7º Reggimento AVES "Vega")

Brigata paracadutisti "Folgore" – (8Reggimento "Savoia Cavalleria" (3º) 183º Reggimento paracadutisti "Nembo" - 186º Reggimento paracadutisti "Folgore"-187º Reggimento paracadutisti "Folgore" -185º Reggimento artiglieria paracadutisti "Folgore")



via Botticelli 29 - 59100 - Prato (PO)

SERVIZI FOTOGRAFICI
PACEMAKER

E TANTO ALTRO...

L'associazione con la propria opera di volontariato organizza e collabora a manifestazioni culturali e sportive, con lo scopo di arrecare benefici a persone bisognose.

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett c), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

5 x 1 ☺☺☺

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **92076170486**

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Sito web: www.pierogiacomelli.com

BANCA IFIGEST C/C 1-001487-6 FILIALE 1 AGENZIA.04 FILIALE DI PRATO IBAN IT41 2031 8521 5000 0001 0014 876

di Emanuele Mastrangelo per www.storiainrete.com

Rete storia

“Foibe? Sembra una marca di pentole”. Ci mancava questa battuta alla caterva di offese, vilipendi e sarcasmo che circonda da ogni lato la Giornata del Ricordo e la memoria della storia tragica della Venezia Giulia. A pronunciare queste parole, una conduttrice radiofonica, l'americana Jennifer Pressman, di RTL 102,5. Una battuta infelicissima che – come hanno fatto notare a raffica centinaia di ascoltatori indignati sui social network – “se l’avesse fatta sull’Olocausto sarebbe stata licenziata in tronco”.

Aveva già dato anni fa il “la” a questa licenza di vilipendere la cabarettista Caterina Guzzanti, sorella minore dei più famosi Corrado e Sabrina, che nei suoi siparietti satirici impersonava una ragazzina skinhead che quando – messa alle strette dalla conduttrice – non sapeva più cosa rispondere la buttava in caciara con “e allora le Foibe?”. Stesso argomento tirato fuori lo scorso 10 febbraio da un cacciatore professionale di “mi piace” su Facebook abbastanza noto nella sinistra radical-chic, Saverio Tommasi, per il quale parlare di Foibe non sarebbe altro che l’ultima sponda di chi “smentito su tutto, non sa più cosa dire e difende l’indifendibile”. Non perde l’occasione di



tacere anche il vignettista Vauro, che commenta su Twitter la Giornata del Ricordo come “dieci anni di medaglificio fascista”. Le tragedie che hanno travolto il confine orientale d’Italia, insomma, ridotte a birignao dell’estrema destra (o presunta tale). Dunque passibili di ridicolizzazione o minimizzazione. O, peggio, negazione.

Che è il retropensiero che anima tutti i begli spiriti che puntualmente all’avvicinarsi di ogni 10 febbraio da quando è stata istituita la Giornata del Ricordo non perdono occasione per compiere quei gesti che se fatti nei confronti di qualunque altra memoria storica del paese – dalla deportazione degli ebrei alle vittime della Mafia – o di altri argomenti cari al politicamente corretto – dagli insulti da stadio agli immigrati morti nel tentativo

d’entrare clandestinamente in Europa – susciterebbe la più severa indignazione e le prese di posizione più ferme di tutte le istituzioni fino ai più alti colli. Così a Trento vandali rimasti ignoti hanno rubato la lapide dedicata alle vittime delle Foibe nella notte fra lo scorso 7 e l’8 febbraio, stessa data scelta da un altro gruppo di imbecilli per imbrattare quella dedicata dal comune di Marghera ai martiri giuliano-dalmati. Una prodezza che sembra diventata una tradizione nella cittadina lagunare, visto che il monumento era già stato fatto oggetto di vandalismi negli anni scorsi, così come la segnaletica toponomastica del piazzale dedicato. Peggio è andata alla targa toponomastica di Taranto, in marmo e con una lunga dedica alle vittime delle Foibe, spaccata in mille pezzi da vandali poco prima della ricorrenza. A Ferrara invece una delle due targhe che dovevano essere scoperte con una cerimonia il 10 febbraio è stata divelta e fatta sparire nella notte fra il 9 e il 10. Sempre fra 7 e 8 è stato profanato il monumento ai martiri delle Foibe di Guidonia, già imbrattato lo scorso anno: i vandali hanno distrutto la corona d’alloro e poi l’hanno incastrata nella fessura del marmo che simboleggia una foiba.



Si erano invece... portati avanti con il lavoro i criminali che a novembre 2015 avevano danneggiato il monumento ai martiri giuliani di Lanciano e i loro degni comparri accaniti contro la targa della foiba del Bus de la Lum, nel Cansiglio (Pordenone).



A metà ottobre era invece toccato alla lapide di Torino, presa a picconate e fatta in pezzi. Un elenco incompleto che comprende anche le imprese dei soliti idioti che armati di bombolette spray hanno scarabocchiato con frasi d’odio e ingiurie contro la memoria della tragedia giuliano-dalmata i muri di Padova e quelli di San Lazzaro (Bologna) e di tante altre località, certi di farla franca in un paese la cui classe politica sembra ansiosa di inventare sempre nuovi reati d’opinione mentre curiosamente lascia impuniti quelli commessi ai danni dei sentimenti patriottici della nazione.

Il parlamento svedese ha simulato uno stato di guerra, per la prima volta dopo vent'anni. E non solo



Non accadeva dal 1997 che il parlamento svedese, il Riksdag, prendesse una decisione tanto grave. E' successo il 20 marzo quando è stata decisa la simulazione di uno stato di guerra. Una situazione che la Svezia non conosceva da oltre due secoli.

Sono state le attuali condizioni di tensione nella regione del Baltico, con l'intensificazione dell'attività militare russa, ha portato il Riksdag di riconnettersi con le pratiche del passato. In particolare, se la Svezia dovesse essere attaccata, una delegazione di 50 parlamentari di tutti i partiti rappresentati in Parlamento, si riunirà in una località segreta per garantire la continuità degli affari del paese. I dettagli della esercitazione condotta lo scorso Lunedì non sono stati divulgati.

"Si tratta di scenari segreti (...). Siamo stati messi sotto pressione", ha detto, AFP, Urban Ahlin, presidente del Riksdag. Questo giustifica la simulazione dal "degrado del clima" diplomatica e la sicurezza nel mondo. "Stiamo assistendo ad un trend di aumento delle capacità militari", ha detto.

Questo esercizio è la logica conseguenza di altre misure annunciate negli ultimi mesi. Così, mentre in discussione sulla possibile adesione alla NATO, Stoccolma ha deciso la nuova militarizzazione dell'isola strategica di Gotland, che ha richiesto l'aumento della sua spesa militare dopo due decenni di tagli di bilancio, di riprendere il controllo della sua industria della difesa (tra cui la ripresa del cantiere Kockums AB Saab) per rafforzare la cooperazione con i suoi vicini, di aggiornare il proprio concetto di difesa totale e riattivare la coscrizione abbandonata nel 2010.

Questa decisione "fa parte di l'ambizione di aumentare le capacità militari", ha sostenuto Peter Hultqvist, il ministro svedese della Difesa. "Siamo in un contesto in cui la Russia annessa Crimea. Ha esercitato più nel nostro quartiere vicino", ha sottolineato.

Negli ultimi anni, la Svezia ha riferito in più occasioni, della violazione del suo spazio aereo (dagli aerei che non erano sempre russi). Lo stesso vale per le acque territoriali, dove sono state segnalate numerose attività subacquee sospette da parte di Paesi non specificati intorno alle isole al largo di Stoccolma.

Per questo il Ministero militare svedese ha annunciato un'operazione di ricerca aeronavale, su informazioni di possibili attività subacquee sospette. I media internazionali hanno parlato immediatamente di un sottomarino russo danneggiato, riferendosi alla tragedia del sottomarino Kursk, accaduta oltre un decennio fa. Per convincere l'opinione pubblica svedese sul pericolo della minaccia che corre il Paese, si è passati a un piccolo diversivo utilizzando l'arsenale della pubblicità sui media, volto a suggerire che l'aggressività della Russia aumenta di giorno in giorno. L'Intelligence Service, FRA, oltre l'esercito svedese, è responsabile dello spionaggio elettronico. Utilizza un aereo Gulfstream IVSP convertito nell'S102B *Korpen*, con attrezzature da ricognizione e disturbo radio-elettronico (SIGINT e ELINT). Il FRA ha pubblicato fotografie di velivoli intercettati dal S102B *Korpen* da qualche parte sul Mar Baltico estremamente prossimi allo spazio aereo svedese.

La Svezia non è un membro della NATO, ma lavora a stretto contatto con gli Stati Uniti in campo militare, ed ha deciso di integrare il bilancio della Difesa con oltre 5 miliardi di euro per acquistare 22 JAS-39E/F *Gripen-NG* (inizialmente previsti per la Svizzera), oltre ad altri 18 JAS-39E/F. Tutti gli aerei JAS 39E/F-NG svedesi (60) saranno operativi dall'anno prossimo.

Tutta questa attività ha rilevanza per ragioni anche economiche, infatti nel Mar Glaciale Artico ci sarebbero il 13% delle riserve di petrolio non ancora sfruttate nel mondo e il 30% delle riserve di gas naturale. Già solo il 70% di queste



riserve si trova nel Mare di Barents, in particolare nella zona dell'Artico russo

Notevole perciò l'attenzione per l'appropriazione e lo sfruttamento con la forza delle risorse di petrolio e gas del Mar Glaciale Artico della Russia. Nell'ambito di tale piano è necessario armare di missili da crociera in grado di colpire Mosca i vassalli più prossimi alla capitale russa: Finlandia e Polonia. Paesi baltici travolto dalla febbre degli armamenti. Ed aumenta la paura per la Russia che dalla sua enclave di Kaliningrad – dove lo scorso autunno ha schierato missili nucleari – si fa sempre più aggressiva nel Baltico, e mentre il mondo ha riavviato la corsa al riarmo mentre

l'Europa rischia di trovarsi sempre più sola e divisa a fronteggiarla se l'America di **Donald Trump** manterrà fede alle sue minacce di parziale disimpegno sul fronte europeo e della Nato; in questa situazione, la **Svezia** ha annunciato anche che **ripristinerà il servizio militare di leva obbligatorio**, uno strumento ritenuto fino a non molto tempo fa ormai obsoleto in Occidente e che Stoccolma aveva abolito nel 2010.

L'8 SETTEMBRE DEL COLONNELLO ZANDRINO

Di Manuel Noferini

Un paio di anni fa sono riuscito a recuperare presso un rigattiere un lotto di documenti e fotografie appartenute al Colonnello Umberto Zandrino. Ho selezionato e trascritto parte del materiale in modo da mettere in evidenza in maniera coerente soprattutto il contenuto della lettera, rigorosamente redatta a mano, preparata dall'ufficiale astigiano per difendersi dal sospetto di aver aderito, dopo l'Armistizio dell'8 settembre alla Repubblica sociale. In sostanza Zandrino era stato sottoposto a quell'azione di "epurazione" tanto in voga nell'immediato dopoguerra.

Originario di Asti, Umberto Zandrino frequentò il 101° Corso presso l'Accademia Militare di Torino dove ottenne i gradi nel gennaio 1916. Partecipò alla Grande Guerra come ufficiale di artiglieria e dopo la fine del conflitto rimase in servizio permanente nel Regio Esercito. Nel 1935 prese parte, con il grado di primo capitano, alla guerra Italo-etioptica. Durante il suo servizio in Africa, dove fu distaccato presso il Comando Superiore Artiglieria AO, venne promosso al grado di maggiore.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale rivestiva il grado di tenente colonnello presso il 1° Reggimento di Artiglieria d'Armata. In questa unità Zandrino vi sarebbe rimasto fino all'Armistizio con vari incarichi e divenendone, dal marzo 1943, il colonnello comandante; fu in tale veste che dopo l'8 settembre 1943 dovette prendere importanti decisioni per sé e per i suoi uomini.

Lasciamo alle sue parole, messe da lui stesso nero su bianco in un memoriale che scrisse per la commissione per l'epurazione degli ufficiali compromessi con la Repubblica di Salò, la descrizione di quei giorni drammatici.

Dalla sua testimonianza traspare l'incertezza di quei momenti e la latitanza degli alti comandi, carenza quest'ultima che più di ogni altra gravò sul destino di molti soldati d'Italia.



Umberto Zandrino prima della seconda guerra mondiale

Al Ministero della Guerra

-Commissione per l'esame del comportamento degli ufficiali Generali e Colonnelli all'atto e dopo l'armistizio (1)
- Roma

Oggetto - Richiesta notizie

In risposta ai quesiti richiesti, a completamento dei dati già esposti nella scheda personale, fornisco i seguenti chiarimenti.

- a) - L'8 settembre 1943 il sottoscritto - colonnello in S. P. Zandrino Umberto - comandante del 1° Raggruppamento (2) Artiglieria d'Armata ad Imperia - aveva alle sue dipendenze il II gruppo dello stesso raggruppamento ed il CXXXII gruppo del 50° Raggruppamento, con le rispettive batterie e sezioni schierate in posizione costiera fra Ventimiglia ed il capo Mele.
- b)- Nella mattinata del giorno 9 settembre 1943 il sottoscritto riceve personalmente ordine dal Comandante della Divisione 201 Costiera - dalla quale direttamente dipendeva
- c)- di lasciare le posizioni entro le ore 17 e di incolonnarsi nei pressi di Pontedassio per proseguire poi verso Ormea, col solo personale armi portabili, munizioni, viveri e tutti gli automezzi disponibili. Impartiti i conseguenti ordini ai reparti dipendenti, il sottoscritto dispone altresì che presso ogni batteria rimanga un sottufficiale con quattro artiglieri e che alle artiglierie vengano tolti e nascosti per interrimento tutti gli otturatori.



Zandrino con alcuni ufficiali alle sue dipendenze quando rivestiva ancora il grado di tenente colonnello

Il rombo/ 7

- d) Dispone inoltre che col personale predetto si trasferisca anche un pezzo da 75/34 e quattro pezzi da 25 c.a. col relativo munizionamento.



in Piazza d'Armi con i suoi artiglieri

Alle ore 16 circa dello stesso giorno, mentre i reparti dipendenti si apprestavano per il trasferimento, si accostarono al porto di Imperia – Oneglia cinque motonavi tedesche cariche di truppe e di carri armati. Come da ordine ricevuto dal Comandante della Divisione, dispone che contro tale naviglio venga aperto il fuoco, qualora fosse tentato uno sbarco. Successivamente le predette imbarcazioni si allontanarono dal porto con direzione sud-ovest, perché intimato loro il divieto di sbarcare.

I reparti dipendenti, riprese le operazioni sospese, col personale ed i cinque pezzi citati, si trasferirono nei pressi di Pontedassio, ove si formò la colonna, che, partita verso le ore 23 dello stesso giorno 9, giunse all'alba del successivo giorno 10 nei pressi di Ormea. Qui lo scrivente sostò fino alla sera a diretto contatto col Comandante del Corpo d'Armata S.E. Pancale (*Bancale, Ndr*) e col Comandante della Divisione Generale Gazzale, in attesa dell'ordine di proseguire con la colonna verso Mondovì. Durante la sosta venne provveduto in seguito agli ordini impartiti dagli ufficiali generali predetti, ad una sistemazione difensiva all'immediato ingresso di Ormea, essendo stati segnalati nelle vicinanze movimenti di truppe tedesche.

Verso le ore 19 infatti vennero avvistati elementi tedeschi, contro i quali fu effettuata azione di fuoco da parte dei dipendenti reparti e di altri reparti della divisione. L'attacco, proseguito oltre ad un'ora circa dopo il tramonto, ebbe fine per la cessata reazione da parte del nemico. Il raggruppamento durante tale azione soffrì la perdita di due artiglieri morti e di altri cinque feriti. Più gravi furono le perdite dei Tedeschi, che sembra si aggirassero su oltre venti militari fra caduti e feriti.



Colle Alto, 11 settembre 1943. L'unità ha raggiunto la meta come prestabilito e resta in attesa di ordini ulteriori. Poche ore dopo, all'alba del 12, si scioglierà per disposizione del Comando d'Armata

Cessato l'attacco ed in seguito all'ordine del Comandante della Divisione, il sottoscritto fa raccogliere tutto il personale dipendente, circa 250 uomini, e con 4 pezzi da 25 (quello da 75/34 colpito dal fuoco nemico era rimasto inefficiente) ripiega su Case di Nava e per la strada militare di Colle dell'Arpetta, si trasferisce con lo stesso



Il pezzo da 75/34 in posizione a Ormea il 10 settembre 1943. Durante il combattimento verrà colpito e messo fuori uso dal fuoco tedesco

comandante della Divisione ed altri reparti della Divisione stessa al Colle di Tenda, ove giunge nella mattinata del successivo giorno 11 settembre 1943. Qui giunto, il sottoscritto dispone con gli altri reparti della Divisione per l'approntamento a difesa del Forte Colle Alto.

Alle ore 23,25 dello stesso giorno il Generale Gazzale riceve per telefono e detta al sottoscritto ed agli altri ufficiali presenti in un locale del forte predetto, il seguente fonogramma proveniente dal

Comando della IV Armata:

il rombo / 8

<< A titolo preavviso Vi informo che ho deciso di liberare dall'attuale servizio in data 12 settembre i militari della IV Armata. Ciascuno dei comandi in indirizzo provveda ad agevolare i militari

dipendenti distribuendo viveri, denari, oggetti di vestiario militare e tutto quello che vi è disponibile alt. Nella giornata di domani 12 settembre diramerò ordine del giorno alt attuazione dalle ore zero del giorno 12 alt >>.

Nelle prime ore del giorno 12 il sottoscritto dopo aver disposto in conformità di quanto ordinato e saputo che Cuneo non era stata ancora occupata dai Tedeschi, fa provvedere con tutti i mezzi disponibili pel trasporto dei dipendenti militari fino a tale località. Essi poi, per la maggior parte settentrionali e pochissimi dell'Italia centrale, potranno raggiungere per ferrovia le rispettive famiglie.

- a) -Il sottoscritto segue la stessa sorte e, dopo aver peregrinato in località diverse per circa tre mesi presso parenti ed amici, prende stabile dimora con la sua famiglia in Asti.
- b) – Il sottoscritto ha cessato dal servizio il 12 settembre 1943 e non ha mai prestato servizio con lo pseudo governo repubblicano;
- c) – circa l'attività clandestina svolta il sottoscritto non ha nulla da aggiungere a quanto già indicato nella scheda personale;
- d) – anche per la partecipazione alla guerra dal 40 in poi, vale quanto già indicato nella predetta scheda personale;
- e) – assegni percepiti – nulla da aggiungere a quanto già indicato sulla schedina amministrativa.

Il sottoscritto non ha altre notizie da fornire in proposito, qualora i dati forniti con la presente relazione siano ritenuti sufficienti.(2)

Asti 23 giugno 1945

Il Colonnello

Zandrino Umberto

(1) *Era il corrispondente della Commissione di epurazione. Questa dopo la caduta del fascismo fu un organo istituito con l'incarico di rimuovere dai loro incarichi le persone più coinvolte con il passato regime Repubblica sociale compresa. Il decreto di istituzione delle Commissioni testuava: "... erano dispensati (cioè epurati - ndr) dal servizio tutti coloro che avevano partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, conseguendo nomine od avanzamenti per il favore del partito, anche nei gradi minori (art.12)- erano dispensati dal servizio i dipendenti delle amministrazioni che durante il ventennio fascista avevano rivestito cariche importanti o che, dopo l'8 settembre 1943, erano rimasti fedeli al governo della Repubblica Sociale Italiana (art.17)". Le stesse disposizioni si applicavano ai dipendenti che avessero dato "prova di faziosità fascista o dell'incapacità, o del malcostume introdotti dal fascismo nelle pubbliche Amministrazioni" (art. 13);*

- erano previste misure disciplinari di minore gravità per coloro che -pur rivestendo qualifiche fasciste- "non avessero dato prova di settarietà e di intemperanza fascista" (art.14);

- chi, dopo l'8 settembre 1943, si era distinto nella lotta contro i tedeschi, poteva essere esente dalla Ovvero un meccanismo farraginoso all'"italiana"(in molte commissioni c'erano ex funzionali del Fascio ed addirittura commissari dell'O.V.R.A. ...)in base al quale furono ben pochi a rimetterci il posto. Le successive amnistie fecero il resto.

Anche il Colonnello llllllll passò indenne sotto quelle forche caudine, venne integrato nell'Esercito dove finì la carriera nrl 1° Reggimento Artiglieria Pesante..

(2) *Il Comando della 201ª divisione costiera è stato costituito in data 1° novembre 1942 in sostituzione del disciolto comando della 1ª brigata costiera. Ha la responsabilità della frontiera marittima compresa fra il torrente Lecona e il ponte di S. Luigi, ed in questo settore esplica la sua attività.*

Dipendono organicamente dal comando della 201ª divisione costiera:

- il 5° Rgt. costiero al comando del Col. Battista Albino
- il 131° Rgt. costiero al comando del Col. Silvio Piccolomini
- il 50° Rgp. Art. al comando del Col. Gerolamo Pittalunga
- il 7° Rgp. Art. al comando del Col. Mario Manney
- il 1° Rgp. Art. al comando del Ten. Col. Umberto Zandrino
- il XV Btg. mitraglieri al comando del Ten. Col. Antonino Ammaturo

Dipendono invece per il solo impiego:

- il 2° e il 4° treno armato
- 64ª e 65ª Btr. M.C.A. con compito preminente antinave
- 40ª, 43ª, 62ª, 63ª Btr. M.C.A. con compito secondario antinave
- Milizia portuaria di Savona



TRNQUILLI, NON VI LASCEREMO SOLI E Giuseppe adesso racconta tutto. Ha percorso col suo camion messo a disposizione da una ditta edile quel tratto di strada che congiunge direttamente Amatrice alla Salaria. Come racconta il Corriere, l'uomo si è ritrovato su un ponte il cui limite di portata è di 35 quintali. Il suo camion invece tra pellet, saponi e mangime per animali pesava 75 quintali. E così è scattata la multa. Poi incredulo si è sfogato: "Mi dispiace. Ma soprattutto per questa gente. Hanno bisogno di tante cose. Portavamo cibo per loro, cibo per gli animali, cose utili. Non era un auto-articolato era un semplice camion. Tornerò. Ma con la mia macchina". Ma la notizia della multa ha immediatamente fatto il giro dell'area terremotata e chi è rimasto colpito dal sisma non accetta una sanzione così severa per chi vuole dare aiuto. E così i terremotati hanno reagito mettendo in moto una raccolta fondi per pagare la multa: "E' una vergogna", protesta Fabio, "daremo uno schiaffo morale a chi se ne sta infischando dei disagi che stiamo subendo. Non abbiamo più niente. Ma ci stiamo tassando. Raccoglieremo i soldi. E gliela pagheremo noi

Sul cappello che non porteremo

di manlio collino



**BAM! – BAM! – BAM!
BAM! BAM!
BAM! rataplan BAM!
rataplan BAM! BAM!
BAM!**

Le senti arrivare così, le fanfare, specie se hanno sei tamburi da parata in testa e due grancasse in centro. E se la strada è stretta le senti ancora meglio, anche da lontano, perché il suono rimbomba fra i palazzi, il ritmo cadenzato della marcia ti prende nello stomaco prima ancora che ti arrivi alle orecchie il suono dei bassi tuba, dei flicorni e poi emerge, trionfale, quello guerresco delle trombe insieme a tutti gli altri fiati. Io non riesco a resistere. Dopo un poco ci faccio l'abitudine, se sono a un'adunata, ma ai primi passaggi di bande mi vengono le lacrime agli occhi, applaudo, grido "bravi" come un bambino. Il bello delle adunate, però, è che di bande ce ne sono molte, in giro per la città, già nei giorni precedenti la sfilata, e suonano marciando anche negli spostamenti, anche quando tornano agli accampamenti per mangiare, così ti puoi accodare, ed è quasi come se suonassi con loro, non come alla sfilata che la banda prima ti accende, poi ti brucia e poi ti spegne il cuore senza che tu possa gettarglielo dietro.

**BAM! – BAM! – BAM! BAM!
! BAM!
BAM! rataplan BAM! rataplan
BAM! BAM! BAM!**



Trentatrèe trentatrèe pàrapà pappa pà...

Avrei voluto averne mille di cuori, quel giorno all'Adunata degli Alpini, da gettare fra i piedi degli alpini, io che sono figlio di alpino, pronipote di un generale degli alpini, abile arruolato nell'artiglieria alpina, socio ANA da anni, eppure alpino non sono. O meglio, lo sono nel cuore e nello spirito, forse più di tanti alpini veri, ma non posso portarne il cappello. Non l'ho mai fatto, per rispetto. Ho sempre patito questa cosa, ma la mia sofferenza è il mio modo di onorare il Corpo. Solo questa volta a Torino, che mi son tuffato nella festa fin da giovedì perché sto entrando nel prato delle ombre lunghe e non so quante altre adunate mi potrò godere, solo stavolta – dicevo – mi è spuntato nel cervello un ragionamento. "Sono abile arruolato – mi ripetevo – in congedo illimitato provvisorio". Significa che se fosse scoppiata una guerra avrei dovuto partire. La naja non l'avevo fatta perché mi era nato Enrico che avevo 20 anni, e a quel tempo una legge consentiva a chi era padre come me di non partire. Però – pensavo – sono arruolato, ho una matricola schedata da qualche parte... anche se mi han detto che si diventa veri soldati solo dopo aver fatto il giuramento...



**BAM! – BAM! – BAM! BAM! BAM!
BAM! rataplan BAM! rataplan BAM!
BAM! BAM!**

**...l'è ël Piemont ch'a dà a l'Itaaaalia – soa
pì bela gioventù...**

L'arruolamento è un po' come il battesimo, ruminavo... Poi mi è capitata un'avventura che neanche a organizzarla. Sabato sera, mezzanotte, Galleria San Federico, folla pazzesca, da procedere a passetti, schiacciati come sardine. Ed ecco un coro di alpini, forse reduce da un concerto, schierato a cerchio come le corali 'vere'. Mi unisco al canto, come altri intorno, e mi accorgo che ad ascoltare, da un lato, c'è una penna bianca in divisa che alla fine tutti ossequiano.

Il rombo / 10

Un generale. Ma mica uno qualsiasi: nientemeno che il Capo di Stato Maggiore della Difesa, il generale degli alpini (cuneese) Biagio Abrate. Non riesco a trattenermi. Mi infilo tra le strette di mano e mentre lui se ne va circondato dalle guardie del corpo gli grido “generale!”. Lui si volta d’istinto, ed io: “Solo lei può risolvere un mio dubbio: se un bambino battezzato muore senza aver fatto la prima comunione e la cresima, va in paradiso lo stesso?”. La domanda inattesa lo blocca: “Penso di sì”, risponde. Ed io: “Allora io, che sono alpino abile arruolato, ma non ho fatto la naja perché mi è nato un figlio, posso portare il cappello?”. Il suo volto si apre ad un sorriso: “Certamente!”, e se ne va. “Avete sentito tutti? – dico agli amici – siete tutti testimoni, mi ha autorizzato, lui, il capo supremo dell’esercito!”



**BAM ! – BAM ! – BAM !
BAM ! BAM !
BAM ! rataplan BAM!
rataplan BAM ! BAM! BAM !**

**Tranta sòooold, son pa doe
liiire – e doe lire son pà
tranta sòooold..**

Ma poi subentra il cuore. Mi rituffo nella notte della vigilia, notte da bimbo incantato, notte da vecchio commosso, notte da alpino in festa, notte che scivola ebbra a veder l’alba, e tra un avanzo di banda e un mezzo coro, tra un bicchiere di nonimporta e un sorriso, tra una foto “permette?” e mille occhiate, rintraccio per terra i pezzi sparsi dei miei tanti cuori gettati fra i piedi delle fanfare. Anche se calpestati da centomila suole si ricompongono tutti nel mio petto, come gocce di mercurio in un piatto. Non posso. Non potrei. Non me la sento di vanificare tanta sofferenza regalata per anni all’onore di chi quel cappello l’ha portato in guerra, di chi ci è morto dentro, di chi, sotto, ci ha sudato e sparato. Non me lo comprenderò. Un cappello da alpino non si compra. Ormai sono nel prato delle ombre lunghe, tanto vale andare di là senza cappello, ma col cuore pieno di alpinità, e unirmi a crapa nuda ai cori di quelli “andati avanti”. La mia naja la farò all’inferno, perché se mi presento alla caserma paradiso dopo tutte le bestemmie che ho detto finisco in CPR per l’eternità.

☆ ☆ ☆



E' ANDATO AVANTI

Ci ha infatti lasciati anche il Colonnello Giovanni Abundo, persona amabilissima collega al 17° ed al 121° oltre che alla Scuola di Sabaudia. Requiem

L'angolo dei luoghi comuni

(modo di dire semplice e superficiale dettato da pregiudizio, spesso mendace- v. Dizionario della lingua italiana - Hoepli):

“Nutro fiducia nella magistratura”. Lo dichiarano l’ingenuo, l’ottimista a tutti i costi, lo scaramantico o l’indagato che non vuole presentarsi male perché non si sa mai.

Le vendite d'armi da record dei pacifisti europei



La Svezia che un tempo era avanguardia pacifista e la neutrale Svizzera, sono tra i maggiori esportatori di armi nel mondo, non senza un discreto spargimento d'ipocrisia.

La Svezia è il terzo paese al mondo per valore pro-capite nell'export di armi dietro a Israele e Russia, il governo incassa oltre 53 dollari per ogni abitante all'anno dalla vendita di armi e sistemi d'arma, la Svizzera si piazza al quinto posto, con oltre

25. Ma si piazzano bene anche in valori assoluti, la Svezia è il nono paese per fatturato e la Svizzera il quindicesimo. Il tutto a dispetto di leggi che a Stoccolma vieterebbero di vendere ai paesi che non rispettano i diritti umani e a Berna imporrebbero di essere sicuri che le armi siano vendute solo ad acquirenti legittimi che ne facciano un uso legittimo, in pratica nessuno o quasi.

Il problema, comune agli altri paesi esportatori, è che la fine della guerra fredda ha ridotto la domanda d'armamenti da parte dei tradizionali clienti occidentali, privando i due paesi di mercati pregiati e «costringendoli» così a rivolgere il proprio marketing altrove, anche verso paesi non esattamente virtuosi e per scopi ben poco condivisibili, almeno stando allo spirito delle leggi che nei due paesi regolerebbero l'export delle armi.

Stefan Dietiker, segretario generale del Gruppo per una Svizzera senza Armi ha spiegato che: «È illusorio credere che le autorità svizzere siano in grado di controllare se le armi o le munizioni svizzere siano usate per commettere abusi dei diritti umani. Una volta che hanno lasciato il paese sono andate, non importa quante clausole sottoscrivano i compratori e quante promesse facciano». Tanto più che l'export non-militare è altrettanto florido e ancora meno controllato e le armi leggere svizzere hanno un'ottima reputazione.

Ancora più problematica è la postura della Svezia, che negli ultimi anni si è segnalata per una serie di scandali che hanno scosso il paese, anche se evidentemente non abbastanza da imporre al paese un'inversione di rotta. Lo scandalo che ha fatto più rumore è stato sicuramente quello che ha visto i governi svedesi, quelli di destra come quelli di sinistra, organizzare una serie di società dietro alle quali nascondere la collaborazione delle industrie nazionali alla costruzione di una fabbrica d'armi e missili in Arabia Saudita, paese che attualmente svetta al terzo posto tra i paesi importatori d'armi e che mira evidentemente anche ad affrancarsi dai fornitori esteri dotandosi di un'industria bellica nazionale all'avanguardia.



Un esito non esattamente auspicabile da parte occidentale, per non dire delle qualifiche saudite in tema di rispetto dei diritti umani o delle credenziali democratiche di una monarchia feudale che usa senza scrupoli la rendita petrolifera come la religione e che corteggia e manipola ogni genere d'estremismo o dittatura araba coltivando sogni di potenza. Il governo svedese s'è poi segnalato per l'intenso lavoro nel proporre il suo caccia, il Saab Jag-39 Gripen, alle aviazioni dei più disparati paesi del mondo.

Voci di corruzione durante un'ingente gara d'appalto per l'aviazione indiana, pressioni sui deputati svizzeri per una fornitura più modesta, ma soprattutto la tendenza a mandare l'aviazione svedese in battaglia, hanno caratterizzato l'aggressivo marketing degli svedesi in giro per il mondo. La Svezia non fa parte della NATO, ma si è ricavata una partnership del tutto particolare per la quale partecipa alle campagne militari della NATO pur senza farne

parte. Una posizione strana per un paese che a lungo si è dichiarato non allineato e neutrale e che proprio per questo non si è mai associato formalmente all'alleanza atlantica, ma la Svezia non ha fatto mancare i suoi uomini in Bosnia e Kosovo, ha preso parte fin dal 2006 alla missione ISAF in Afghanistan e il governo di Stoccolma è stato anche uno dei partner più entusiasti della campagna in Libia. Come rivelato dai cable pubblicati da Wikileaks, la maggior preoccupazione degli svedesi in Afghanistan era quella di far partecipare i Gripen all'azione, e lo stesso motivo s'intuisce abbia guidato l'adesione alla campagna di bombardamenti sulla Libia, che anche secondo i rappresentanti di Saab è valso come un ottimo biglietto da visita per le vendite del mezzo. Con la Svizzera invece non è andata bene, l'affare per i 22 Gripen che aveva trovato l'ok dei parlamentari è stato bocciato di misura in un referendum pochi giorni fa ed è opinione comune che a far raggiungere il riscatto 53% ai no abbia contribuito la scoperta che l'aggressiva campagna di marketing degli svedesi non si era limitata alle forme tradizionali di pubblicità, ma era anche stata accostata da un lavoro di pressione più clandestino sui deputati svizzeri che non è piaciuto a molti. La partita di F-18 acquistata dagli Stati Uniti in precedenza aveva superato analoga prova in scioltezza.

«Gli svedesi si vedono molto etici e restrittivi quando si tratta di fornire ai dittatori o a chi viola i diritti umani i mezzi per rimanere al potere. Ma la realtà è che un tempo era così». La Svezia di oggi si può riassumere con queste parole di Siemon Wezeman, un esperto d'armamenti dello Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), che ha spiegato come la recente «apertura» dipenda dalla fine della guerra fredda e dall'aprirsi di nuove opportunità commerciali e l'emergere di clienti che un tempo non erano tali. Ma se vendere i Gripen al Brasile non sembra eticamente riprovevole, quando s'arriva all'Arabia Saudita, al Pakistan o agli Emirati la questione si fa molto diversa.

La questione in Svizzera come in Svezia ha ovvie radici politiche ed economiche, che per la Svezia sembrano favorire le prime sulle seconde, visto che secondo molti analisti il paese potrebbe procurarsi sistemi d'arma in maniera più efficiente ed economica comprandoli all'estero, anche gli aerei che produce. L'industria bellica è però il primo datore di lavoro privato del paese e le pressioni politiche a sostegno dell'occupazione non sono da meno delle aspirazioni di qualche politico convinto che il bene del paese consista in un fin troppo evidente allineamento a Washington, una vicinanza che ha spinto il paese anche a intrappolarsi da solo in una pessima figura con il caso Assange.

Agli svedesi importa di più di quei posti di lavoro degli intrighi con i sauditi o con la NATO e lo stesso Wezeman non ha difficoltà ad ammetterlo: «La nostra partecipazione alla campagna in Libia ha portato discreti benefici al Gripen. Questo non l'ammetterebbe mai alcun politico, ma è vero. La gente lo ha visto partecipare alle campagne aeree. È positivo per il business.» E tanti saluti al pacifismo, alla neutralità e al non allineamento, il richiamo dei soldi si è dimostrato più forte delle ragioni ideali di chi ha scritto le leggi in Svizzera e in Svezia e anche delle stesse leggi.

Un'evoluzione che mette a nudo l'ipocrisia delle pretese di paesi che in passato hanno fatto scelte che oggi ripudiano ipocritamente in silenzio, perpetuando una finzione che serve solo a coprire la violazione delle loro stesse leggi. Un gran brutto segnale per tutti, se questi sono i paesi più virtuosi al mondo quando si arriva a parlare di pace e di come evitare le guerre, c'è ben poco da stare allegri.

Il rombo /12

L'amico De Nicola ci ha fatto pervenire questa notarella trovata su internet , ovvero una ulteriore ulteriore gemma dei nostri rappresentanti alla Camera.

Leggete attentamente in che modo vogliono commemorare l'eroismo dei nostri nonni nella Grande Guerra (680 mila Caduti, oltre un milione di feriti) con oltre 109 mila decorati al V.M. (362 Oro, 38.355 Argento e 59.399 Bronzo) oltre ai tanti che non vennero decorati perché non furono notati.

“L'onore (perduto ma restituito) dei soldati fucilati nella Grande Guerra

La «Repubblica italiana chiede perdono» agli oltre 1000 caduti in grigioverde (ma la cifra esatta sarebbe maggiore) uccisi dai nostri plotoni d'esecuzione. Senza un perché...Su una targa di bronzo da affiggere in un'ala del Vittoriano, la Repubblica italiana renderà evidente «la volontà di chiedere il perdono» per i caduti dimenticati della Grande guerra condannati a morte per motivi disciplinari o giustiziati sul campo per atti di ribellione: si tratta dei 750 militari fucilati al termine di un regolare processo, dei 350 soldati passati per la decimazione o giustiziati direttamente dai superiori, del numero imprecisato dei soldati uccisi durante i combattimenti da «fuoco amico» per impedire che arretrassero dalle posizioni loro assegnate. Tutto in nome di un codice militare ottocentesco che subì la più spietata applicazione grazie alla circolare Cadorna: un ordine di servizio del capo di Stato maggiore dell'esercito che, come testimonierà la commissione affidata al generale Tommasi a ridosso della fine della guerra, permise agli alti comandi e ai tribunali militari di andare ben oltre i limiti imposti dalla legge. Esattamente dopo cento anni, la Camera ha approvato (331 favorevoli, nessun contrario, un astenuto) la legge per la riabilitazione dei caduti dimenticati (primo firmatario Gian Paolo Scanu, relatore Giorgio Zanin) che è arrivata in aula prima del 24 maggio, la data di inizio delle attività belliche nel 1915, grazie all'impegno del presidente della commissione Difesa Elio Vito (FI). Il testo ora passa al Senato.”



Il disertore Misiano cacciato dal parlamento, altri tempi.

Quello che soprattutto indispettisce è la formula adottata “La «Repubblica italiana chiede perdono»” da cui traspare evidente il pregiudizio antimilitare che ha fatto la fortuna di tanti aspiranti politici a partire dagli anni '70. Se è vero che con le decimazioni vi andarono di mezzo, purtroppo, anche soldati innocenti, è altrettanto vero che dai tribunali uscirono condanne a morte (secondo il Codice Militare di guerra dell'epoca; la pena di morte è stata abolita solo il 13 ottobre 1994) per crimini militari realmente accaduti.

Un nostro Presidente della Repubblica (Eugenio Scalfari), magistrato nel secondo dopoguerra, che aveva comminato condanne a morte ad alcuni criminali di guerra, non si scusò perché, come ebbe a dire, questa era la pena prevista dalla legislazione dell'epoca.

Noi ora dovremmo chiedere perdono a quanti (per fortuna pochi) non hanno difeso con onore l'Italia?

Quindi il problema è quello di distinguere gli innocenti da riabilitare dai criminali che non lo meritano e questo

comporta un buon lavoro di ricerca che **sarebbe veramente doveroso avviare**. Anche in Francia ed in Inghilterra (credo che la formula adottata sia addirittura: la Regina perdona ...) si è provveduto alla riabilitazione dei fucilati, ma lo hanno fatto senza screditare l'onore della classe dirigente delle Forze Armate.

Durante la ritirata si dovette operare energicamente per ripristinare l'ordine soprattutto contro piccoli gruppi di soldati che volevano continuare a delinquere liberamente, tutti gli altri erano soldati spaventati, forse presi dal panico, che fuggivano per salvarsi dai tedeschi. Non fu affatto difficile recuperare questi ultimi per approntare la difesa sul Piave. Purtroppo in quei frangenti Ufficiali e Sottufficiali dovettero disciplinare un certo numero di soldati che si macchiavano di crimini sia militari sia civili: piccoli gruppi che reagivano, armi in pugno, agli ordini di fronteggiare il nemico; altri addirittura aggredivano famiglie di nostri contadini, derubandoli e violentando le loro donne.

Un momento particolarmente difficile per l'Italia col nemico che dilagava da ogni parte e che fu possibile arginare grazie al valore ed il coraggio della maggior parte dei nostri Soldati ed alla fermezza di tanti Ufficiali e Sottufficiali. La suddetta formula “la Repubblica chiede perdono” sottintende inoltre la possibilità che i discendenti dei fucilati di avviare procedure per ottenere indennizzi da parte dello Stato, in tal caso si verificherebbe l'ennesima beffa alla memoria degli ex combattenti del primo dopoguerra.

Oggi è di moda chiedere perdono per fatti storici avvenuti nel passato, così il Papa ha chiesto perdono per gli arsi vivi della cosiddetta santa inquisizione, ma allora perché gli Usa non chiedono perdono per aver ucciso in due giorni oltre 500 mila giapponesi civili innocenti. Perché la Slovenia e l'ANPI non chiedono perdono per le migliaia di uomini e donne innocenti trucidati a guerra finita e così via. Per assurdo anche i Romani di oggi dovrebbero chiedere perdono per i Galli uccisi da Cesare e per gli ebrei trucidati dall'Imperatore Tito.

Ma di cosa stiamo parlando. Scusate questo mio sfogo.